

# OSSERVATORIO DEL TERZIARIO MANAGERITALIA

REPORT TRIMESTRALE - OTTOBRE 2022



## TERZIARIO DI MERCATO E CRESCITA Una prospettiva comunale (2012-2019)

A CURA DI

Emilio Rossi (coordinatore) • Jacopo Bassetto • Marco Palladino • Matteo Sartori




# MANAGERITALIA®

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI DIRIGENTI, QUADRI E PROFESSIONAL  
DEL COMMERCIO, TRASPORTI, TURISMO, SERVIZI, TERZIARIO AVANZATO

Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional. Offre ai manager rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale. Oggi Manageritalia associa oltre 38.000 manager. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli executive professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

 [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)

 [manageritalia@manageritalia.it](mailto:manageritalia@manageritalia.it)

 0229516028

powered by



# INDICE

<b><u>Executive Summary</u></b> .....	<b>2</b>
<b><u>Introduzione</u></b> .....	<b>5</b>
<b>1. <u>I Comuni italiani nel tempo</u></b> .....	<b>7</b>
<b>1.1 Evoluzione temporale dell'economia dei comuni italiani</b> .....	<b>7</b>
<b>1.2 Variazione spaziale</b> .....	<b>13</b>
<b>2. <u>Hot e cold spot</u></b> .....	<b>16</b>
<b>2.1 Quali caratteristiche comunali spiegano hot e cold spot?</b> .....	<b>19</b>
<b>3. <u>Crescita nel Terziario e crescita nei comuni</u></b> .....	<b>20</b>
<b>3.1 Reddito e disuguaglianze</b> .....	<b>20</b>
<b>3.3 Valore aggiunto</b> .....	<b>24</b>
<b><u>Appendice</u></b> .....	<b>28</b>

## Executive Summary

### Messaggi chiave

- Il numero di addetti e il numero di stabilimenti nel Terziario di mercato (rispettivamente 51% e 61% del totale nazionale) ha avuto un andamento poco dinamico tra il 2012 e il periodo pre-pandemico, pur se superiore a quello medio nazionale: in media, il tasso di crescita annuo nel periodo 2012-2019 è 1.3% per il totale degli addetti nel Terziario di mercato (1.0% in tutti i settori), e -0.2% per il totale degli stabilimenti nel Terziario di mercato (-0.4% in tutti i settori).
- Tali trend rimangono poco dinamici anche disaggregando per alcune caratteristiche chiave della popolazione residente (genere, popolazione, disoccupazione, giovani laureati, collocazione geografica) – in altri termini, la fotografia è quella di un paese stagnante non solo come composizione settoriale dell'economia ma anche da un punto di vista sociale.
- I trend aggregati relativi alla crescita del Terziario di mercato (numero di addetti e stabilimenti nel Terziario di mercato) nascondono una marcata eterogeneità spaziale che non si riscontra tanto in un gradiente Nord-Centro-Sud, quanto tra comuni all'interno delle stesse regioni e province, quasi ad indicare una volontà di “competizione con il vicino”.
- I trend aggregati nascondono altresì una variabilità di performance nel Terziario di mercato comunale, con un elevato numero di comuni con crescita molto più alta (hot spot) o molto più bassa (cold spot) della media nazionale di addetti e stabilimenti. In particolare, nel periodo 2012-2019 il tasso di crescita medio annuale del numero di addetti (stabilimenti) nel Terziario di mercato è 1.3 (0.2) % a livello nazionale, 7.0 (3.0) % negli hot spot e -5.0 (-4.1) % nei cold spot.
- I comuni definiti hot spot si concentrano soprattutto in Piemonte (oltre 28%) e Lombardia (17%), con una discreta presenza anche al Sud (circa il 33%)<sup>1</sup>.
- Gli hot spot tendono a presentare dimensioni ridotte e minori livelli di disuguaglianza economica ma con redditi da lavoro mediamente inferiori rispetto ai comuni con crescita in linea con il livello nazionale.

---

<sup>1 1</sup> Utilizzando la definizione ISTAT con Abruzzo e Molise classificate nel Mezzogiorno.



- Anche i cold spot del Terziario di mercato tendono a essere piccoli, ma con disuguaglianza e redditi non correlati alla crescita inferiore alla media nazionale.

### Sezione I

- Ai **comuni più grandi** è associata una **maggiore presenza del Terziario di mercato**. Nei comuni più piccoli, si riscontra una minore differenza dimensionale fra gli stabilimenti di imprese del Terziario di mercato e quelli di imprese operanti negli altri settori.
- **Il 25%** dei comuni **con più giovani laureati** si contraddistingue nettamente dal resto dei comuni per una **maggiore quota di addetti nel Terziario di mercato** e per una **maggior dimensione media degli stabilimenti** in questo settore,
  - ciò indica che maggiore occupazione e più grandi dimensioni degli stabilimenti sono associate a maggiori competenze e lavoro qualificato;
  - allo stesso tempo, nei comuni con molte più imprese di dimensioni medio-grandi nel Terziario di mercato la domanda di lavoro include più giovani laureati.
- Al contrario, nei comuni con meno giovani laureati le dimensioni medie degli stabilimenti nel Terziario di mercato sono nettamente inferiori rispetto a quelle osservate negli altri settori.

### Sezione II

- **Hot and cold spot non sono geograficamente concentrati** in maniera netta lungo il gradiente nord-sud
- L'analisi mostra che i comuni classificati come hot-spot (ossia quelli che crescono molto più della media) tendono ad avere un numero di abitanti più basso e un livello di disuguaglianza (indice di Gini) inferiore rispetto al resto dei comuni.

### Sezione III

- La **crescita dell'occupazione nel Terziario di mercato** è **correlata con una crescita nei redditi** a livello comunale complessivo. Questa crescita è equamente distribuita tra scaglioni di reddito e quindi non influisce sul livello di disuguaglianza nel comune.

- **Il valore aggiunto per addetto** di un comune nel 2019 (sia a livello di industria che di Terziario) è **correlato in maniera** fortemente **positiva con la crescita passata** degli addetti **nel Terziario di mercato**.

# Introduzione

Questo report è focalizzato sulla crescita dei comuni italiani nel Terziario di mercato, ossia l'insieme di settori del Terziario in cui lo stato non gioca un ruolo maggioritario (i.e. sono escluse istruzione, difesa, pubblica amministrazione, salute). L'obiettivo è comprendere se il terziario di mercato è associabile a maggiore crescita dei redditi e dell'occupazione a livello locale.

Le nostre analisi contenute nel *Focus su Economia Regionale* pubblicato a febbraio 2022 sottolineavano la presenza di numerose province per le quali le prestazioni di crescita si discostavano nettamente da quelle osservate nella loro macroarea di appartenenza nella decade 2010-2019. Allo stesso modo, l'approfondimento *Banche italiane e territorio* di marzo 2022 mostrava una grande eterogeneità nella copertura territoriale del sistema bancario a livello comunale, suggerendo la presenza di condizioni di accesso al credito molto diversificate sul territorio. Entrambi i contributi, quindi, aprivano spazio ad un'analisi più approfondita sulle disuguaglianze intra-regionali e sulla concentrazione dell'attività economica a livello locale – un'analisi in grado di individuare le caratteristiche dei poli di crescita distribuiti sul territorio nazionale e verificare il loro ruolo nel trainare l'economia delle aree circostanti. Questo report risponde a questa esigenza.

La prima parte del report si concentra su una descrizione generale della crescita economica a livello comunale. Il fatto che il territorio italiano sia suddiviso in oltre 7900 comuni permette di descrivere l'andamento economico a livello locale in modo molto dettagliato. I comuni italiani vengono divisi in gruppi in base a quelle che sono alcune condizioni di partenza (popolazione residente, % di giovani laureati sul totale della popolazione residente di età 25-39, tasso di disoccupazione). Per i gruppi di comuni così creati, viene analizzato il tasso di crescita annuale del numero di addetti e stabilimenti dal 2012 al 2019 (gli anni fra la crisi del debito sovrano e l'inizio della pandemia Covid-19), col fine di evidenziare eventuali differenze – tra gruppi di comuni diversi – sia nei livelli annuali che nei trend temporali.

Segue un'analisi che ha come obiettivo l'individuazione di aree geografiche in cui i comparti del Terziario di mercato hanno mostrato una crescita (di addetti e stabilimenti) molto alta o molto bassa rispetto a quella registrata dagli stessi comparti a livello nazionale. Inoltre, viene condotta un'analisi statistica, utilizzando regressioni multivariate, con l'obiettivo di comprendere quali caratteristiche comunali (misurate nel 2011, subito prima della nostra finestra di osservazione 2012-2019) spiegano crescite nel Terziario di mercato molto alte o molto basse. Rispetto ad un'analisi a livello provinciale o regionale, il livello comunale ha il vantaggio di mostrare

l'eterogeneità geografica in modo granulare, evidenziando differenze sostanziali non solo tra province, ma anche all'interno della stessa provincia, tra comuni limitrofi e non.

La seconda parte del report si concentra su analisi di correlazione tra il tasso di crescita nel numero di addetti e stabilimenti nel Terziario di mercato e variabili economiche a livello comunale, quale il valore aggiunto disaggregato per macrosettori, i redditi da lavoro medi e l'indice di disuguaglianza di Gini. Questa analisi permette di capire se una crescita nei comparti del Terziario di mercato è correlata con indicatori economici di crescita locale e con indicatori di disuguaglianza.

In questa sezione la crescita del Terziario di mercato a livello comunale viene analizzata lungo due dimensioni: temporale e spaziale. La dimensione temporale entra in gioco nel confronto fra i trend di medio periodo di gruppi di comuni che condividono caratteristiche di partenza simili. Segue una sottosezione con alcune mappe a livello nazionale che raccontano la variazione geografica nel tasso medio di crescita annuo (2012-2019) del numero totale di addetti e stabilimenti per l'intero Terziario di mercato. L'obiettivo è fotografare l'eterogeneità geografica a livello di Paese sfruttando la più alta granularità spaziale possibile coi dati a disposizione.

# I. I Comuni Italiani nel Tempo e nello Spazio

## I.1 Evoluzione temporale dell'economia dei comuni italiani

Le figure che seguono mostrano la percentuale di addetti e di stabilimenti appartenenti al Terziario di mercato durante gli anni 2012-2019<sup>2</sup>, disaggregando i comuni a seconda di alcune caratteristiche di partenza ricavate dai dati censuari del 2011. La scelta della finestra temporale è dettata dal fatto che, al fine di evitare fattori temporanei distorsivi dell'analisi, si vuole circoscrivere l'analisi al periodo successivo alla crisi del debito sovrano e precedente al periodo pandemico. I criteri di disaggregazione dei comuni utilizzati sono la popolazione totale, la percentuale di giovani laureati ed il tasso di disoccupazione. Queste caratteristiche riassumono la situazione dei comuni nell'anno prima dell'inizio della nostra finestra temporale (2012-2019) rispetto alle componenti demografiche, la presenza di capitale umano altamente qualificato e la situazione economica generale. La situazione dei comuni viene messa a confronto con la media nazionale ("Tutti i comuni" in legenda).

### Popolazione totale

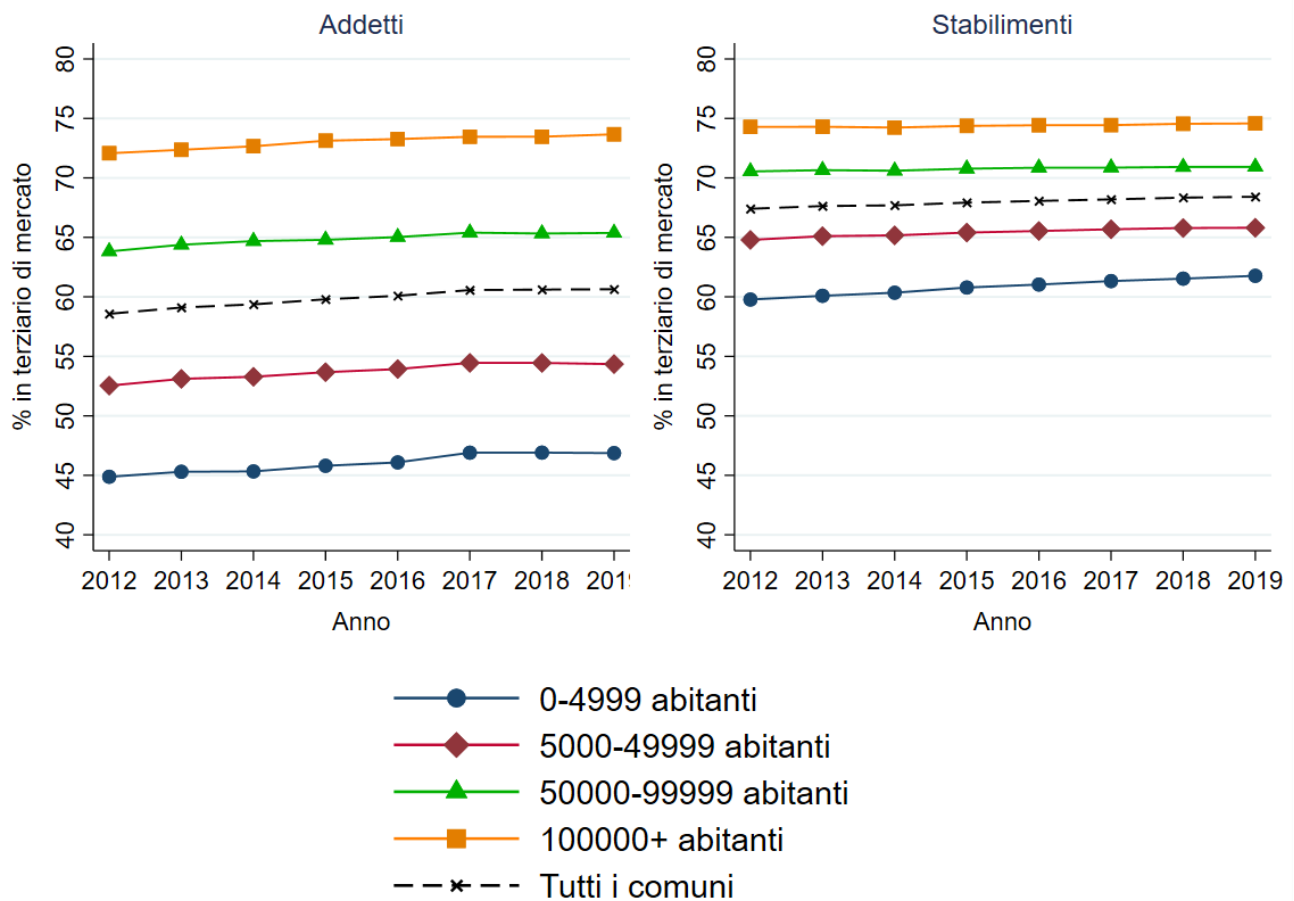
In **Figura A** vengono riportati l'andamento temporale, tra il 2012 e il 2019, della percentuale di addetti e stabilimenti nel Terziario di mercato relativamente al totale, distinguendo tra comuni di dimensioni differenti. La distribuzione dei 7'904 comuni italiani in termini di popolazione residente è riportata in Figura A1 in Appendice, e mostra che in Italia il comune mediano ha una popolazione di 2536 abitanti, mentre la popolazione media è 7538. La **Figura A** rivela un'associazione chiara fra le dimensioni di un comune e la rilevanza del Terziario di mercato nella sua economia: i comuni più grandi mostrano, in media, una quota nettamente maggiore del Terziario di mercato rispetto ai comuni più piccoli, sia in termini di addetti che di numero di stabilimenti.

Confrontando il pannello sugli addetti con quello sugli stabilimenti, è possibile notare due ulteriori implicazioni.

---

<sup>2</sup> Questo intervallo temporale copre gli anni fra la crisi del debito sovrano e l'inizio della pandemia di Covid-19.

**Figura A - Quota (%) del Terziario di mercato nei comuni italiani, suddivisi per classe dimensionale**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

In primo luogo, la percentuale di addetti nel Terziario di mercato è inferiore rispetto alla percentuale di stabilimenti, e ciò avviene a prescindere dalla dimensione del centro urbano; l'implicazione diretta è che – in media – gli stabilimenti tendono a essere più piccoli per le imprese del Terziario di mercato rispetto a quelle degli altri settori.

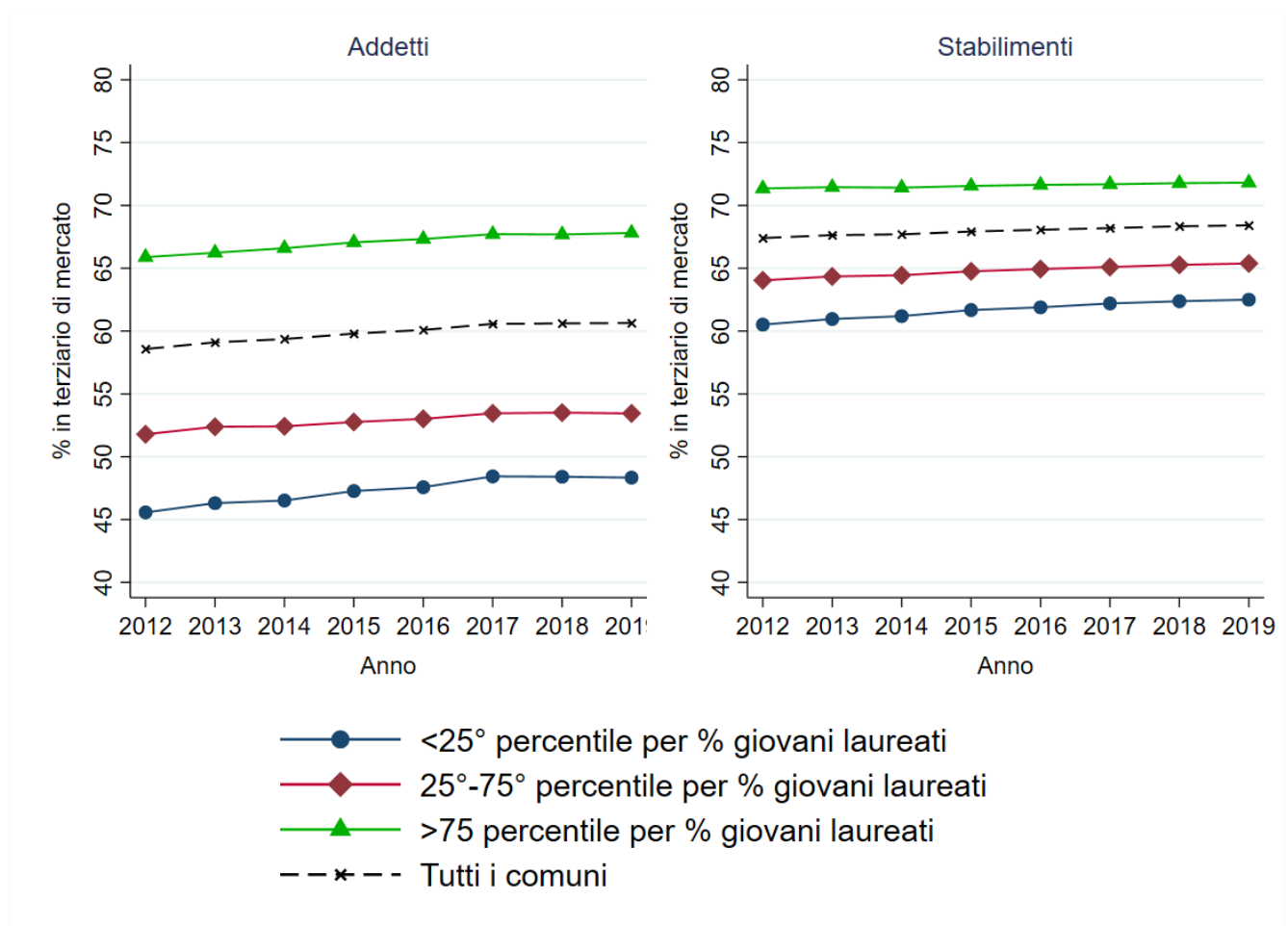
In secondo luogo, la forbice generata dalla disaggregazione per dimensione della popolazione risulta minore quando si guarda al numero di stabilimenti rispetto a quando si considerano gli addetti: nei comuni più piccoli il Terziario di mercato copre infatti quasi il 60% degli stabilimenti ma appena il 45% degli addetti. È dunque nei comuni più piccoli che la differenza dimensionale

fra gli stabilimenti di imprese del Terziario di mercato e quelli di imprese operanti negli altri settori si fa più rilevante, con conseguenze rilevanti in termini di minore produttività e capacità di assorbimento degli shock esterni.

Infine, la fotografia del trend temporale rivela che il numero di addetti e di stabilimenti nel periodo considerato è leggermente cresciuto nel corso degli anni per tutti i comuni, indipendentemente dalla dimensione della popolazione.

### Percentuale di giovani laureati

**Figura B - Quota (%) del Terziario di mercato nei comuni italiani, suddivisi per % di giovani laureati**



La **Figura B** suddivide i comuni italiani a seconda della quota di giovani laureati, definita come la percentuale di residenti tra i 30 e i 34 anni in possesso di titolo universitario. La distribuzione della percentuale di giovani laureati tra comuni è riportata in **Figura A2** in Appendice, il valore medio è 19.6%. Considerando tale distribuzione, i comuni possono essere confrontati separandoli in tre gruppi in base al loro posizionamento: comuni sotto il 25° percentile, con una quota di giovani laureati inferiore al 15.4%; comuni tra il 25° e 75° percentile, con una quota di giovani laureati fra il 15.4% e il 23.4%; comuni sopra il 75° percentile, con una quota di giovani laureati fra il 23.4% e il 39.1%.

Dalla **Figura B** è possibile trarre le seguenti conclusioni:

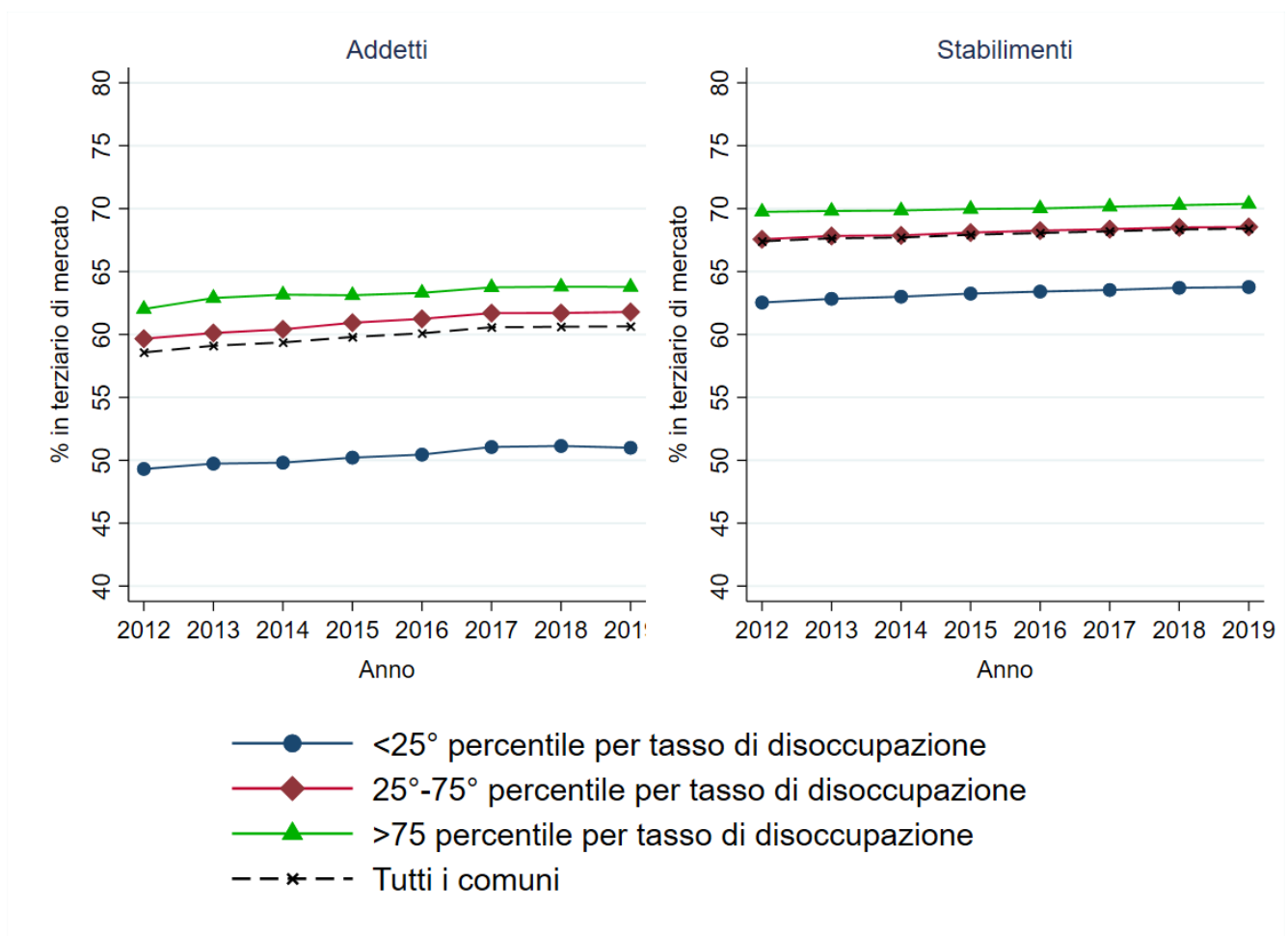
- a) I comuni con maggiore prevalenza di giovani laureati tra i residenti sono relativamente più specializzati nel Terziario di mercato.
- b) Questa differenza è particolarmente evidente per quanto riguarda gli addetti, mentre è meno visibile in riferimento al numero di stabilimenti.
- c) Il 25% di comuni con più giovani laureati si contraddistingue nettamente dal resto in termini di maggiori dimensioni medie degli stabilimenti
- d) al contrario, nei comuni con meno giovani laureati le dimensioni medie degli stabilimenti nel Terziario di mercato sono nettamente inferiori rispetto a quelle osservate negli altri settori.

Da questi punti emerge un quadro coerente sulla relazione fra Terziarizzazione e capacità dei territori di attrarre e mantenere capitale umano: nei comuni con molte più imprese di dimensioni medio-grandi nel Terziario di mercato la domanda di lavoro include più giovani laureati.



## Tasso di disoccupazione

**Figura C - Quota (%) del Terziario di mercato nei comuni italiani, suddivisi per tasso di disoccupazione**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

La **Figura C** mostra i comuni a seconda del tasso di disoccupazione. La distribuzione del tasso di disoccupazione tra comuni è riportata in Figura A3 in Appendice, il valore medio è 10.1%.

Un'importante differenza emerge rispetto ai due grafici precedenti per quanto riguarda gli addetti: il 25% di comuni con tassi di disoccupazione più bassi (<25 percentile) presentano una percentuale di occupati nel Terziario di mercato molto inferiore rispetto agli altri comuni,

superando di poco il 50%. In altre parole, il Terziario di mercato finisce per essere il generatore di opportunità di lavoro laddove gli altri settori sono relativamente poco presenti.

Questa differenza risulta molto più contenuta per quanto concerne il numero di stabilimenti. Mettendo insieme questi due elementi, è possibile trarre due conclusioni empiriche:

- i luoghi in cui la disoccupazione è più bassa sono anche quelli in cui la terziarizzazione dell'economia è meno presente<sup>3</sup> - a conferma della minore produttività del lavoro di vari comparti del Terziario anche in confronto con altri paesi europei<sup>4</sup> e dell'opportunità che questo fenomeno presenta per il miglioramento della produttività dell'Italia.
- ad essere assenti in questi comuni sono principalmente imprese del terziario di mercato con stabilimenti di dimensioni medio-grandi.

Queste osservazioni sembrano suggerire che una presenza forte del Terziario di mercato non sia una condizione necessaria per vantare un quadro occupazionale positivo. Vanno però tenuti in conto due elementi: in primo luogo, il fattore di competizione da parte del Terziario non di mercato: alcuni dei luoghi in cui il Terziario è maggiormente presente in termini assoluti (per esempio, i centri urbani maggiori) spiccano anche per una presenza marcata sia dei comparti di mercato che di quello non di mercato, con un effetto "di compensazione" sulle quote occupazionali del primo. Un altro elemento va individuato in quelle aree interne del Nord caratterizzate da una bassa disoccupazione che vantano una forte base manifatturiera: sebbene la forza dell'industria in queste aree sia senza dubbio un fattore di stabilità e crescita, non è certo l'assenza (relativa) del Terziario di mercato nel suo complesso a schermarle dal problema disoccupazione, bensì il peso relativamente ridotto di alcuni comparti ad alta stagionalità della domanda e bassa ricaduta aggregata.

Infine, sebbene ci sia eterogeneità nei livelli, il trend (il processo di terziarizzazione) ha una crescita costante lievemente positiva per tutti i tipi di comuni. Nella sezione successiva mostriamo che a livello spaziale vi è comunque una distinta variazione nella velocità del processo di terziarizzazione dei comuni durante il periodo 2012-2019.

---

<sup>3</sup> Con terziarizzazione si intende qui la percentuale di addetti e stabilimenti nel Terziario di mercato (sul totale degli addetti e stabilimenti).

<sup>4</sup> Si veda il rapporto sulla Produttività dell'Osservatorio di Manageritalia pubblicato a giugno 2022

## I.2 Variazione spaziale

Le mappe presenti in questa sottosezione presentano la variazione tra comuni (variazione “spaziale”) nella crescita (2012-2019) degli addetti occupati nel Terziario di mercato. In Appendice è possibile trovare il dettaglio per comparto Ateco. Come punto di riferimento, la media nazionale per la percentuale di addetti nel Terziario di mercato era 51%, per gli stabilimenti 61%.

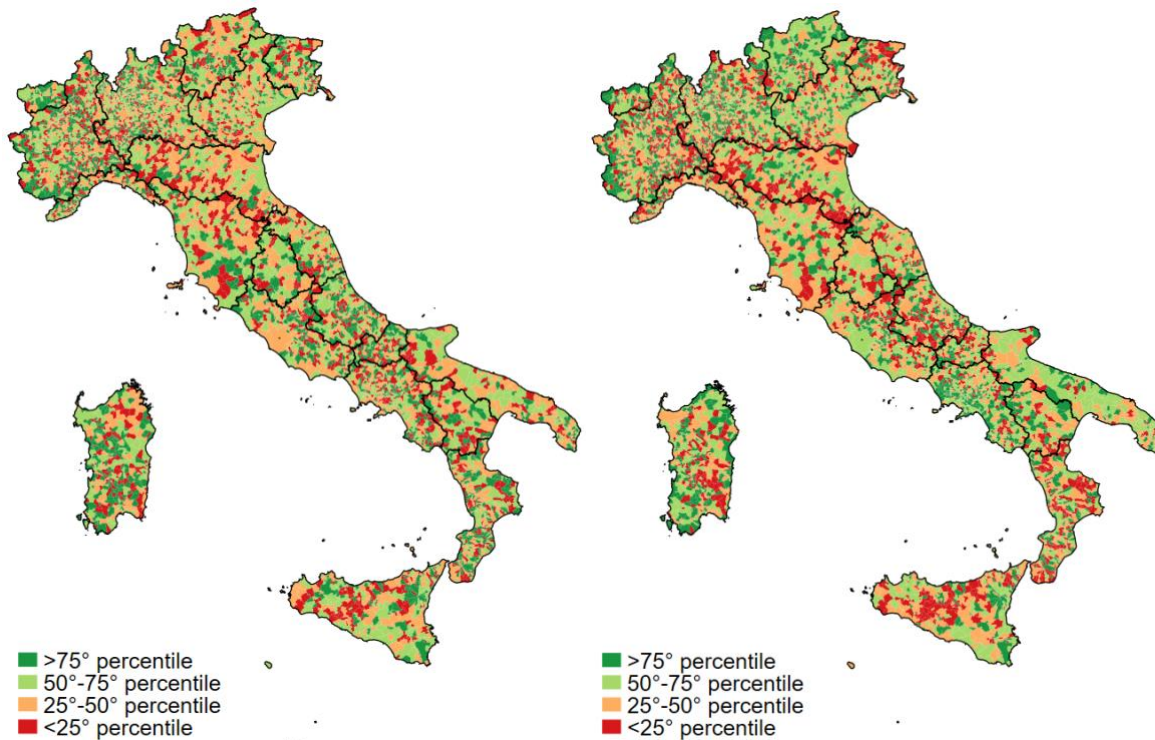
Le mappe nella **Figura D** rappresentano indicatori tra loro complementari nel descrivere i trend di crescita e terziarizzazione dell’economia italiana.

La mappa di sinistra riporta la variazione nella quota di occupati nel Terziario di mercato (per esempio, un aumento della percentuale di addetti occupati nel Terziario di mercato dal 60% al 66% di reddito con una variazione di 6 punti percentuali). Questo numero quantifica la variazione nel “peso” del Terziario di mercato sul totale dell’economia locale, e permette quindi di mappare la velocità del processo di terziarizzazione in corso nell’ultimo decennio.

La mappa di destra rappresenta invece il tasso di crescita del numero degli addetti, descrivendo quindi semplicemente l’andamento del Terziario di mercato nel suo complesso, senza collegamenti con gli altri settori.

Entrambe le mappe constano di quattro gradazioni di colore. I toni verso il verde identificano quei comuni in cui la velocità di Terziarizzazione o la variazione nel numero di addetti nel Terziario di mercato è stata molto superiore rispetto alla media nazionale. Al contrario, i toni verso il rosso sono associati ai comuni sotto la media.

**Figura D – Velocità di Terziarizzazione (sinistra) e tasso di crescita (destra) degli addetti nel Terziario di Mercato**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

### Quali messaggi si possono trarre dalle mappe nella **Figura D**?

In primis, si può notare che il tasso di crescita medio a livello nazionale (vicino allo zero sia per gli addetti sia per gli stabilimenti) nasconde in realtà una mappa eterogenea a livello comunale. I comuni sotto il 25° percentile hanno un tasso di crescita annuo medio nel numero di addetti nel terziario di mercato inferiore allo -0.4%. I comuni tra 25° e 50° percentile hanno un tasso di crescita compreso tra -0.4% e 0.7%. I comuni tra il 50° e 75° hanno un tasso di crescita compreso tra 0.7% e 2.2%, mentre i comuni sopra il 75° percentile hanno un tasso di crescita compreso tra 2.2% e 130%. Inoltre, notiamo che non sembra esserci un gradiente Nord-Centro-Sud, mentre è presente molta eterogeneità all'interno delle regioni e delle province: comuni con tassi di crescita bassi, nulli e alti coesistono all'interno degli stessi confini regionali.

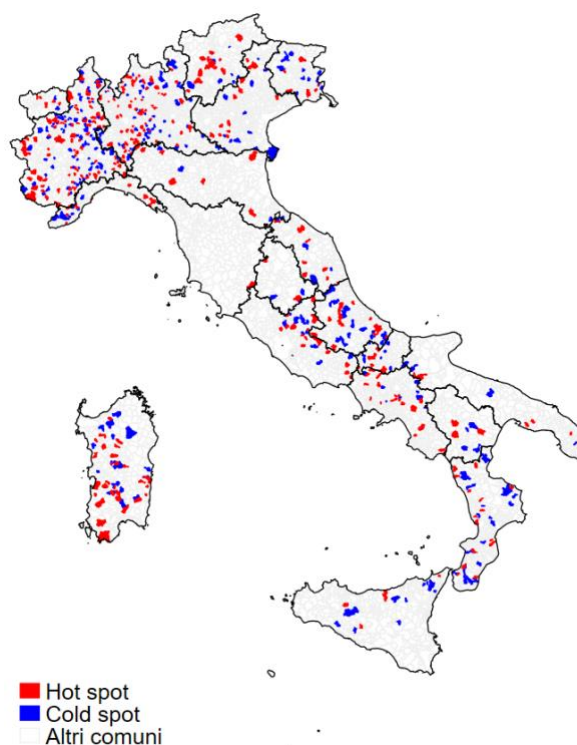
Guardando alla mappa per esteso è comunque possibile vedere alcune aree in cui sono concentrati i comuni con tassi di crescita alti rispetto alla media nazionale.

Per esempio, si può notare una concentrazione di comuni ad alta crescita occupazionale (in verde scuro) lungo l'arco alpino e in alcune aree del Centro-Sud. Al contrario, molti comuni di regioni del centro-Italia, soprattutto lungo la parte settentrionale della dorsale appenninica, hanno registrato tassi di crescita vicino allo zero. In generale, non emergono differenze nette nell'asse Nord-Sud, mentre sembrano più pronunciate quelle grandi città-piccoli centri, soprattutto al Sud: le grandi città del Mezzogiorno sono cresciute in media di più rispetto al resto del Paese.

## II. Hot e Cold Spot

In questa sezione continuiamo l'esercizio "spaziale" iniziato in quella precedente, con l'obiettivo di individuare in maniera chiara quei comuni – definiti qui hot e cold spot - che hanno registrato una crescita (decrecita) media annua eccezionale. Con eccezionale si intendono tassi di crescita medi annui nel totale degli addetti in Terziario di mercato superiori (inferiori) al 95esimo (quinto) percentile dell'intera distribuzione (ossia il 5% caratterizzato dalla crescita più bassa e il 5% caratterizzato dalla crescita più alta a livello nazionale). Il tasso di crescita medio annuale del numero di addetti (stabilimenti) nel Terziario di mercato è 1.3 (0.2) % a livello nazionale, 7.0 (3.0) % negli hot spot e -5.0 (-4.1) % nei cold spot. Nella Figura E i così definiti hot (cold) spot sono rappresentati in rosso (blu).

**Figura E – Hot e Cold spot nel Terziario di mercato  
(migliore 5% e peggiore 5% dei comuni in termini di crescita)**



Vi sono molti comuni “vivaci” (rossi) nel Nord-Ovest, come prevedibile dalla prima mappa della sezione precedente. Circa il 24% di tutti gli hot spot si trova in Piemonte, il 17% in Lombardia. Tuttavia, anche il Sud ha numerosi centri di crescita: in Sardegna si trova l’11% degli hot spot, in Lazio il 6% e in Campania il 7%. Eccezione al Sud è la Puglia, che ospita meno dell’1% degli hot spot totali. In totale, circa il 33% degli hot spot sono comuni del Mezzogiorno<sup>5</sup>.

Discorso simmetrico per i comuni “lenti”, ossia quelli blu nella mappa: non sembrano geograficamente concentrati a Nord o Sud del Paese, sebbene le regioni con più cold spot, anche rispetto al totale dei comuni nella regione, rimangono Piemonte e Lombardia. Questo fatto evidenzia un altro dettaglio interessante: se si osserva la distribuzione degli hot/cold spot all’interno delle regioni (**Tabella I**, prime 3 colonne), è possibile notare una correlazione forte e positiva – a livello regionale – tra presenza di hot e cold spot. In altre parole, in regioni dove c’è un’alta concentrazione di hot spot vi è anche un numero alto di cold spot, a testimoniare la presenza di un certo livello di competizione tra comuni limitrofi o non troppo distanti. Sono presenti, tuttavia, alcune eccezioni: Liguria, Abruzzo e Toscana hanno quasi il doppio di hot spot rispetto a cold spot, mentre per la Puglia vale l’opposto.

**Tabella I : Distribuzione regionale di hot e cold spot**

	Distribuzione hot/cold spot all'interno delle regioni			Distribuzione hot/cold spot tra regioni		
	Cold spot	Hot spot	Altri comuni	Cold spot	Hot spot	Altri comuni
Abruzzo	8.52	3.28	88.20	8.07	2.75	3.71
Basilicata	2.29	6.87	90.84	0.93	2.48	1.64
Calabria	7.18	3.47	89.36	9.01	3.86	4.99
Campania	2.00	5.09	92.91	3.42	7.71	7.06
Emilia-Romagna	0.00	0.91	99.09	0.00	0.83	4.49
Friuli Venezia Giulia	5.58	3.26	91.16	3.73	1.93	2.71
Lazio	3.44	5.82	90.74	4.04	6.06	4.74
Liguria	4.27	4.70	91.03	3.11	3.03	2.94
Lombardia	3.84	4.04	92.11	18.01	16.80	19.20
Marche	3.07	3.07	93.86	2.17	1.93	2.96
Molise	5.15	9.56	85.29	2.17	3.58	1.60
Piemonte	6.60	7.45	85.96	24.22	24.24	14.03
Puglia	0.78	2.33	96.90	0.62	1.65	3.45
Sardegna	7.96	10.88	81.17	9.32	11.29	4.23
Sicilia	2.82	2.56	94.62	3.42	2.75	5.10

<sup>5</sup>Utilizzando la definizione ISTAT con Abruzzo e Molise classificate nel Mezzogiorno.

Toscana	1.10	0.73	98.17	0.93	0.55	3.70
Trentino-Alto Adige	2.06	6.19	91.75	1.86	4.96	3.69
Umbria	4.35	2.17	93.48	1.24	0.55	1.19
Valle d'Aosta	8.11	2.70	89.19	1.86	0.55	0.91
Veneto	1.05	1.58	97.37	1.86	2.48	7.68

Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

La **Tabella 2** permette di studiare invece la relazione fra crescita nel Terziario di mercato e crescita nell'intera economia locale. Ciascuna colonna si concentra su un gruppo di comuni (hot spot, cold spot o neutri): i comuni di tale gruppo vengono quindi ripartiti fra le righe in base a una classificazione fra hot e cold spot basata sulla crescita aggregata anziché su quella nel Terziario di mercato. Ad esempio, la percentuale all'incrocio tra cold spot nella prima riga e cold spot nella prima colonna indica che il 48,67% dei comuni cold nel Terziario di mercato sono cold anche per l'intero comune. I risultati sono i seguenti: i) una percentuale alta, 50.36% (48.67%) di comuni classificati come hot (cold) spot utilizzando la crescita di addetti nel Terziario di mercato è classificata come hot (cold) spot anche rispetto alla crescita complessiva dell'economia del comune; ii) una percentuale alta, 46.27% (50.60%) di comuni classificati come hot (cold) spot rispetto alla crescita di addetti nel Terziario di mercato non sono né hot né cold spot rispetto alla crescita degli addetti in tutti i settori.

**Tabella 2: hot e cold spot nel Comune e nel solo Terziario di mercato**

Comuni	Terziario di mercato			
	Cold spot	Hot spot	Altri comuni	Totale
Cold spot	202	14	199	415
	48.67%	3.37%	2.66%	5.00%
Hot spot	3	209	202	414
	0.72%	50.36%	2.70%	4.99%
Altri comuni	210	192	7072	7474
	50.60%	46.27%	94.63%	90.02%
Totale	415	415	7473	8303
	100%	100%	100%	100%

Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat



## 2.1 Quali caratteristiche comunali spiegano hot e cold spot?

In questa sezione utilizziamo numerose caratteristiche comunali per capire quali di queste spiegano se un comune si trova ad essere un “hot spot” o “cold spot”. In particolare, utilizziamo dati a livello comunale da numerose fonti, quali Istat, Osservatorio Mercato Immobiliare (OMI) e Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF). Tutte le variabili fanno riferimento al 2011, anno precedente all’inizio della nostra finestra temporale (2012-2019).

Nelle Tabella A1 in Appendice riportiamo i coefficienti derivati da regressioni multivariate in cui la variabile dipendente è un indicatore con valore 1 se il comune è qualificato come hot o cold spot e 0 altrimenti.

L’analisi mostra che i comuni classificati come hot-spot non sono diversi dagli altri comuni per quanto riguarda la popolazione totale e il bilancio migratorio. Gli hot spot presentano tuttavia:

- un livello di disuguaglianza (indice di Gini) più basso rispetto agli altri comuni;
- una percentuale di NEET (*Not in Education, Employment, or Training*) più alta;
- prezzi delle case più alti.

Inoltre, sono più concentrati settorialmente<sup>6</sup> e hanno una densità di popolazione maggiore.

I comuni identificati come cold spot, invece, hanno una popolazione totale più piccola rispetto agli altri comuni. Inoltre, anche per i cold spot la disuguaglianza ha un ruolo importante: comuni classificati come cold spot tendono ad essere con più probabilità comuni in cui la disuguaglianza è minore. Questa caratteristica può derivare dall’assenza (parziale) di comparti caratterizzati da alto valore aggiunto e alti stipendi, assenza che al contempo frena la crescita e rende la distribuzione dei redditi meno disuguale.

Altre caratteristiche rilevanti per gli hot spot, quali la percentuale di NEET o la concentrazione settoriale, non sembrano avere un ruolo nel differenziare i cold spot dagli altri comuni.

---

<sup>6</sup> Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman degli addetti nei settori economici

### Le mappe in **Figura F** e **3.1 Reddito e Disuguaglianze**

Questa sezione affronta il tema della correlazione fra il tasso di crescita del totale addetti nel terziario di mercato e a) il tasso di crescita dei redditi medi, b) la disuguaglianza dei redditi (misurata dall'indice di Gini<sup>7</sup>). I dati su redditi medi e indice di Gini sono nostre elaborazioni sui dati di reddito pubblicati annualmente dal MEF (Ministero Economia e Finanza).

**Figura G** rappresentano rispettivamente la variazione spaziale nella crescita dei redditi medi e nella disuguaglianza dei redditi tra tutti i comuni italiani, per gli anni 2012 e 2018. Per i redditi medi, colori verso tonalità verdi indicano valori più elevati, colori verso il rosso più bassi. Per l'indice di Gini, i colori verso il rosso indicano comuni con disuguaglianza di redditi più alta, quelli con colori tendenti al blu disuguaglianza di redditi più bassa.

Le mappe in **Figura F** mostrano un gradiente geografico netto nella crescita dei redditi medi dei comuni italiani: i comuni con crescita dei redditi medi più bassi sono quasi esclusivamente concentrati nel sud e nelle isole, con rare eccezioni nelle zone alpine. In altre parole, data la scarsa presenza di gradiente occupazionale Nord-Sud rilevata nella **Figura D** e la presenza di un gradiente geografico Nord-Sud sui redditi come indicato in **Figura F**, si può dedurre che il mantenimento dei livelli occupazionali al Sud è stato raggiunto a scapito della crescita dei redditi medi.

Le mappe in

**Figura G** mostrano maggiore disuguaglianza nelle regioni del centro-nord, escluso il Trentino-Alto Adige, e minore disuguaglianza nelle regioni del Sud.

Sia per la presenza di disuguaglianza che per i redditi medi le distribuzioni geografiche al 2012 e al 2018 sono simili. Durante questi anni non si registrano quindi forti cambiamenti nelle variabili di reddito dei comuni italiani. Come si può notare, il tasso di crescita delle due variabili di reddito è basso in entrambe le figure - quindi sia per i redditi (come noto per l'Italia nel suo

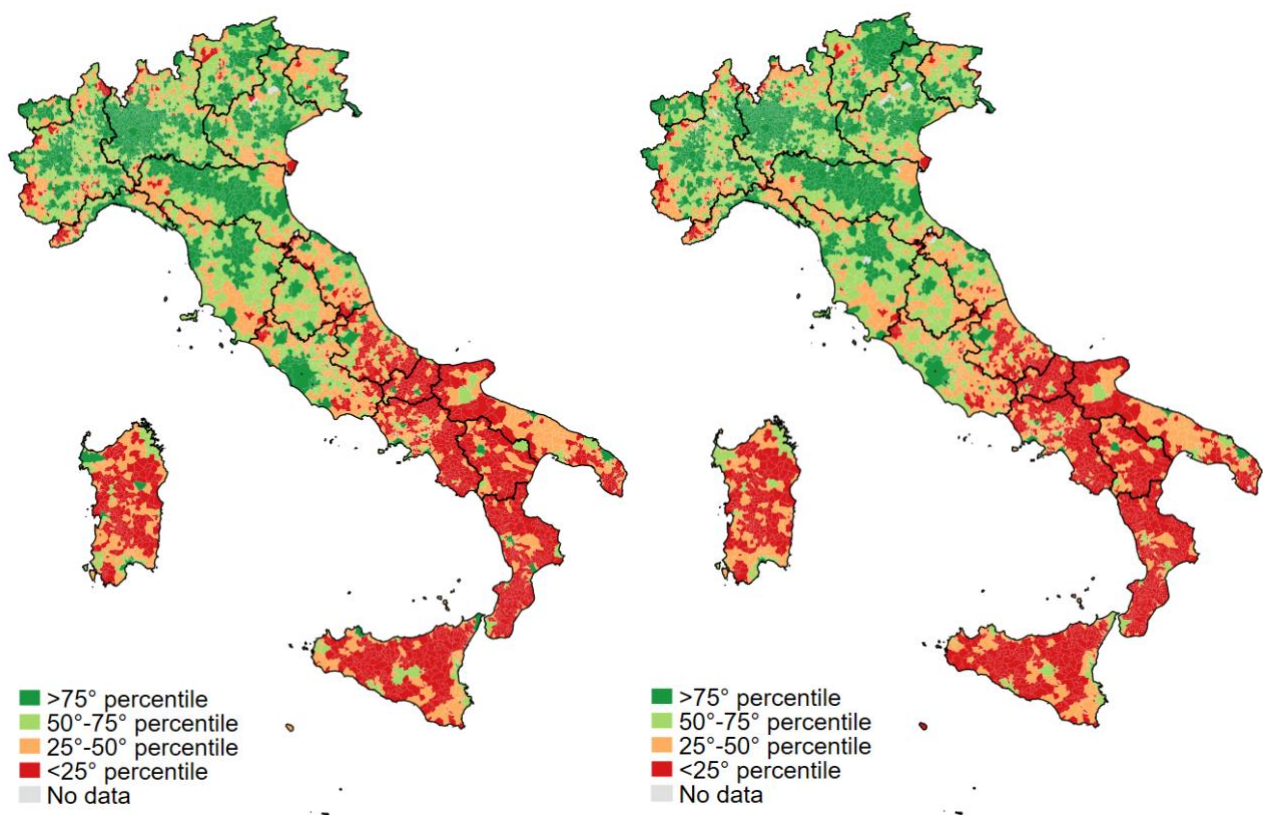
---

<sup>7</sup> L'indice di Gini è calcolato come il rapporto tra aree in un diagramma cartesiano: l'area tra linea di eguaglianza e la curva di Lorenz caratterizzante la distribuzione dei redditi è divisa per l'area totale sotto la linea di uguaglianza (0.5). L'area sotto la curva di Lorenz è approssimata dal rettangolo tra due scaglioni di reddito sommati ((reddito 0-10000 + reddito 10000-15000)/2) e pesata per il totale dei contribuenti all'interno di ciascuno scaglione di reddito. L'indice così calcolato ha una media nazionale di 0.37.

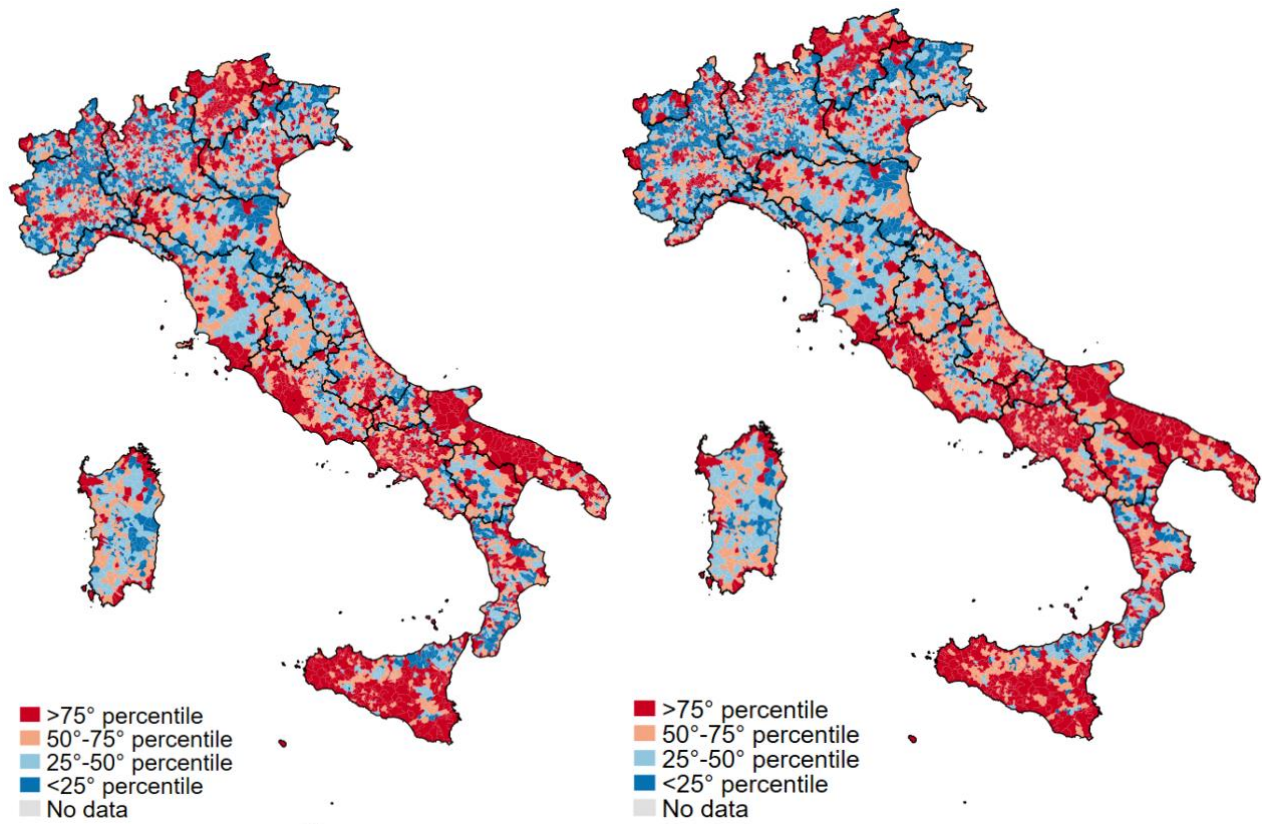
complesso) sia per la disuguaglianza che risulta alquanto costante nel periodo considerato – al contrario di quanto espresso dai media e da molti osservatori concordi nel commentare l'aumento della disuguaglianza nell'ultimo decennio.

Queste considerazioni, insieme a quelle derivanti dalla figura D, fotografano l'immagine di un'Italia sostanzialmente stagnante anche dal punto di vista della mobilità e della capacità di contaminazione territoriale di iniziative creatrici di reddito.

**Figura F: Redditi medi nei comuni italiani nel 2011 (sinistra) e nel 2018 (destra)**



**Figura G: Disuguaglianza nei comuni italiani nel 2011 (sinistra) e nel 2018 (destra)**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati MEF

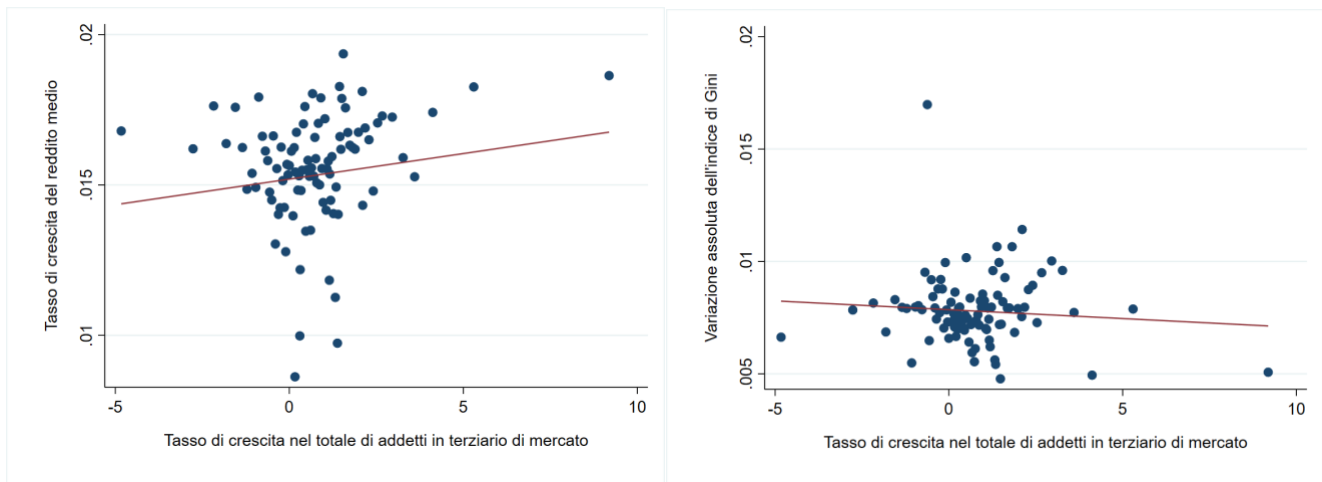
I grafici in **Figura H** mostrano le correlazioni tra tasso di crescita del totale addetti nel terziario di mercato e

- il tasso di crescita dei redditi medi a sinistra e
- la variazione assoluta della disuguaglianza (indice di Gini) a destra.

Il tasso di crescita degli addetti nel Terziario di mercato è correlato positivamente con il tasso di crescita (seppur basso) dei redditi medi mentre non è correlato con la variazione assoluta dell'indice di Gini.

In altri termini la crescita dell'occupazione nel Terziario di mercato è abbastanza grande da essere correlata con una crescita nei salari. Tuttavia, questa crescita è equamente distribuita tra scaglioni di reddito e quindi non influisce sul livello di disuguaglianza del comune.

**Figura H: Correlazione tra tasso di crescita nel totale degli addetti nel Terziario di mercato e redditi medi (sinistra) e indice di Gini (destra).**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat e MEF

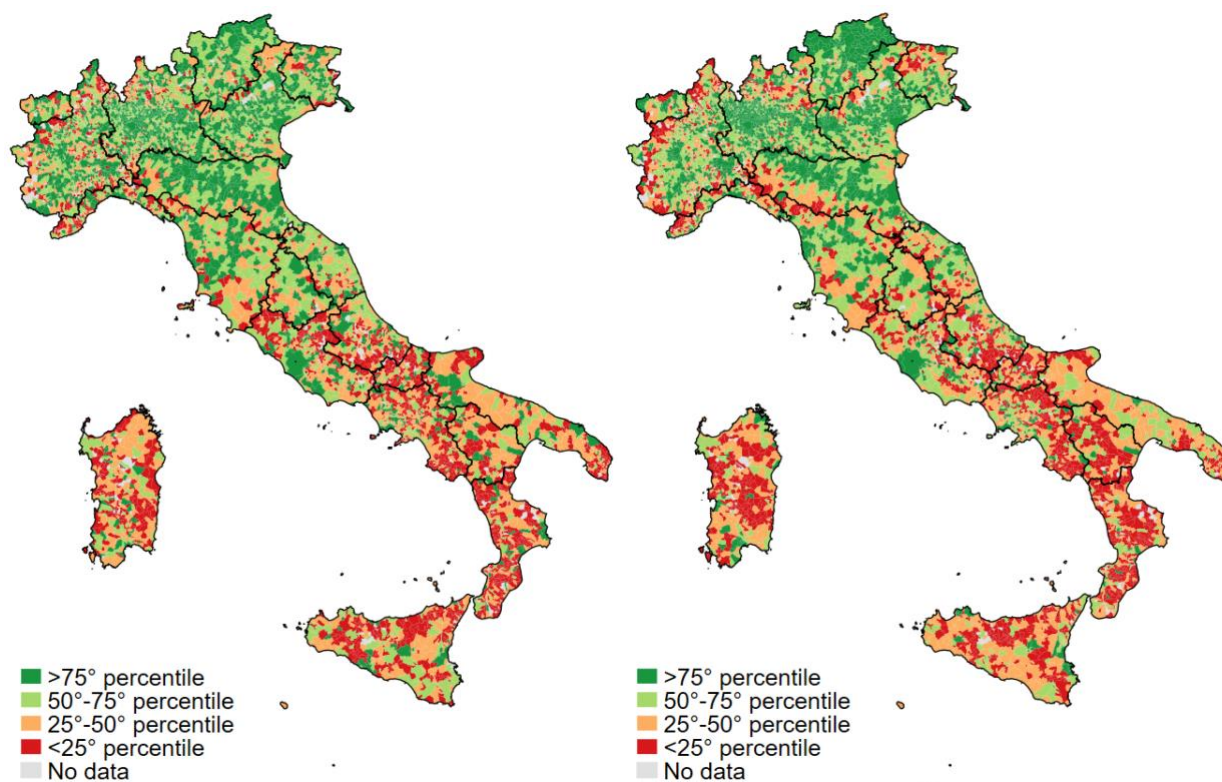
## 3.2 Valore Aggiunto per addetto

Questa sezione studia la correlazione a livello comunale tra il tasso di crescita nel totale degli addetti nel terziario di mercato e il valore aggiunto per addetto nel complesso dei settori, e a seguire nell'industria e nei servizi.

I dati sul valore aggiunto per addetto a livello comunale sono costruiti e distribuiti da Istat solo per l'anno 2019, nella banca dati ASIA (Archivio Statistico Imprese Attive) sulle aziende.

In primo luogo, come fatto nelle precedenti sezioni, mostriamo la distribuzione geografica del valore aggiunto per addetto tra comuni italiani: le mappe in **Figura I** mostrano tale distribuzione rispettivamente per l'industria (mappa di sinistra) e per i servizi (mappa di destra).

**Figura I: Valore aggiunto per addetto nei comuni italiani, industria (sinistra) e terziario (destra).**



Elaborazioni Osservatorio del Terziario su dati Istat

In Appendice, Figura A4, riportiamo anche la mappa per il valore aggiunto complessivo.

È possibile notare come anche nel caso del valore aggiunto per addetto ci sia un gradiente geografico chiaro: il valore aggiunto sia aggregato sia disaggregato per servizi e industria è più alto in tutte le regioni del nord, rispetto alle regioni del Sud. Unica eccezione è la regione Puglia, che presenta un valore aggiunto per addetto alto e con valori simili alle regioni del centro Italia. Tutto l'arco alpino ha invece valori aggiunti per addetto più bassi rispetto alla media del Nord Italia, ad eccezione del Trentino-Alto Adige. Importante notare anche il fatto che non ci siano particolari differenze nelle tre mappe. Questo suggerisce che la distribuzione geografica del valore aggiunto per addetto aggregato rifletta una simile distribuzione geografica all'interno dei macrosettori industria e servizi.

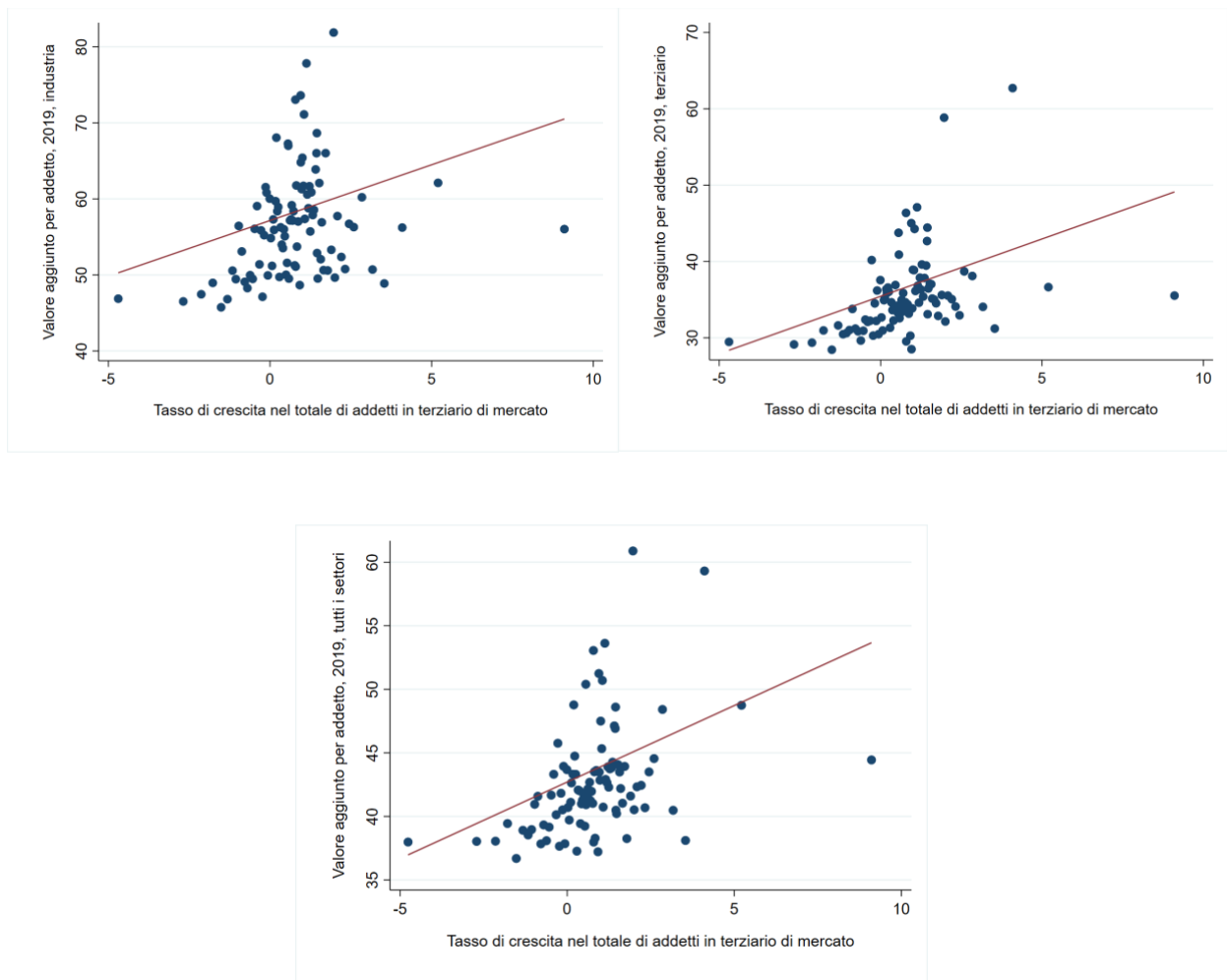


In un secondo passaggio, utilizziamo le informazioni sul valore aggiunto per addetto aggregato e disaggregato a livello comunale e le correliamo con la crescita nel totale degli addetti nel terziario di mercato. I grafici in

Figura *J* mostrano graficamente le correlazioni. Al contrario delle variabili di reddito, il valore aggiunto per addetto a livello comunale è correlato in maniera fortemente positiva con la crescita degli addetti nel terziario di mercato.



**Figura J: Correlazione tra tasso di crescita degli addetti nel Terziario di mercato e V.A. per addetto nell'industria (sinistra), nel Terziario (destra) ed in tutti i settori (in fondo)**



## Appendice

### A.1 Dati

La principale fonte di dati per il presente report è il database Asia di Istat su addetti e stabilimenti, raggruppati per settore ATECO a livello comunale dal 2012 al 2019. A livello comunale non esistono informazioni longitudinali (serie temporali) disponibili che possano catturare il valore aggiunto per ciascun settore<sup>8</sup>. In mancanza di questo, i dati su addetti e stabilimenti per settore ci permettono di analizzare la crescita settoriale sia in termini assoluti sia relativi alla crescita degli altri settori.

Le informazioni su addetti e stabilimenti vengono completate con i dati sulle caratteristiche demografiche e di contesto dei comuni italiani per lo stesso periodo e per l'anno dell'ultimo censimento della popolazione (2011)<sup>9</sup>. Dato il numero di comuni (più di 8000), le caratteristiche demografiche e di contesto permettono di raggruppare i comuni in categorie e di sintetizzare l'analisi senza perdere importanti informazioni sull'eterogeneità della crescita settoriale tra comuni differenti tra loro.

Con i dati Istat vengono calcolati per ciascun settore (ATECO a 1 cifra) e per tutti i comparti nel Terziario di mercato sia il totale di stabilimenti e addetti (ATECO a 2 cifre) sia la percentuale di stabilimenti e addetti rispetto al totale degli stabilimenti e addetti in ogni comune e anno. Per la parte di analisi che mostra l'andamento temporale vengono utilizzati questi due dati (totali e percentuali). Per le analisi spaziali invece vengono prima calcolati i tassi di crescita annuali in ogni comune; successivamente vengono calcolati i tassi di crescita *medi annui* tra 2012 e 2019 sia per ogni comune sia a livello nazionale. Infine, a livello di settore o Terziario di mercato, viene calcolato il rapporto tra tasso di crescita medio comunale e tasso di crescita medio nazionale.

Per la seconda parte del report, i dati iniziali sono arricchiti da ulteriori variabili provenienti dal censimento della popolazione e delle imprese del 2011, dalle informazioni sul valore aggiunto a livello comunale pubblicate da Istat nel 2019, e dalle variabili di reddito generate a partire dai

---

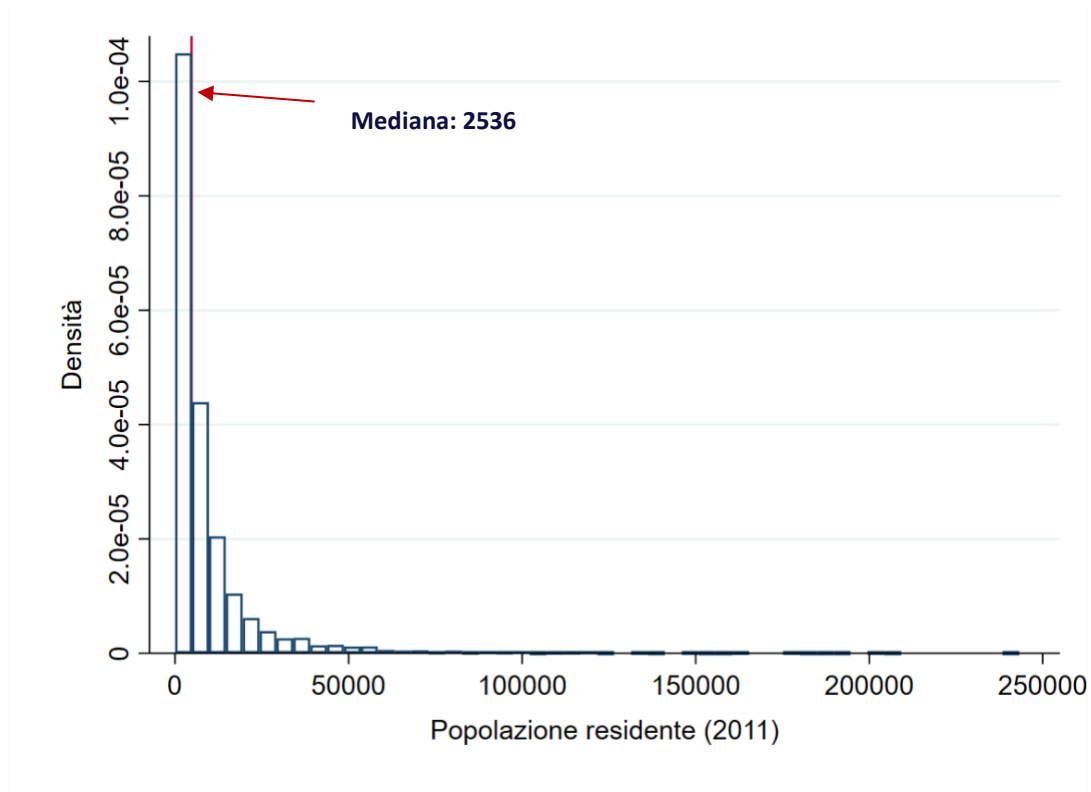
<sup>8</sup> Gli unici dati sul valore aggiunto a livello comunale e disaggregati in macrosettori (agricoltura, industria, servizi) sono stati costruiti da Istat sempre sulla base dei dati ASIA e sono stati rilasciati solo a partire dal 2019. Questi dati vengono utilizzati nella seconda fase dell'analisi.

<sup>9</sup> I dati sono stati armonizzati negli anni da Local Opportunities Lab ([localopportunitieslab.it](http://localopportunitieslab.it)).

dati di reddito a livello comunale pubblicati annualmente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

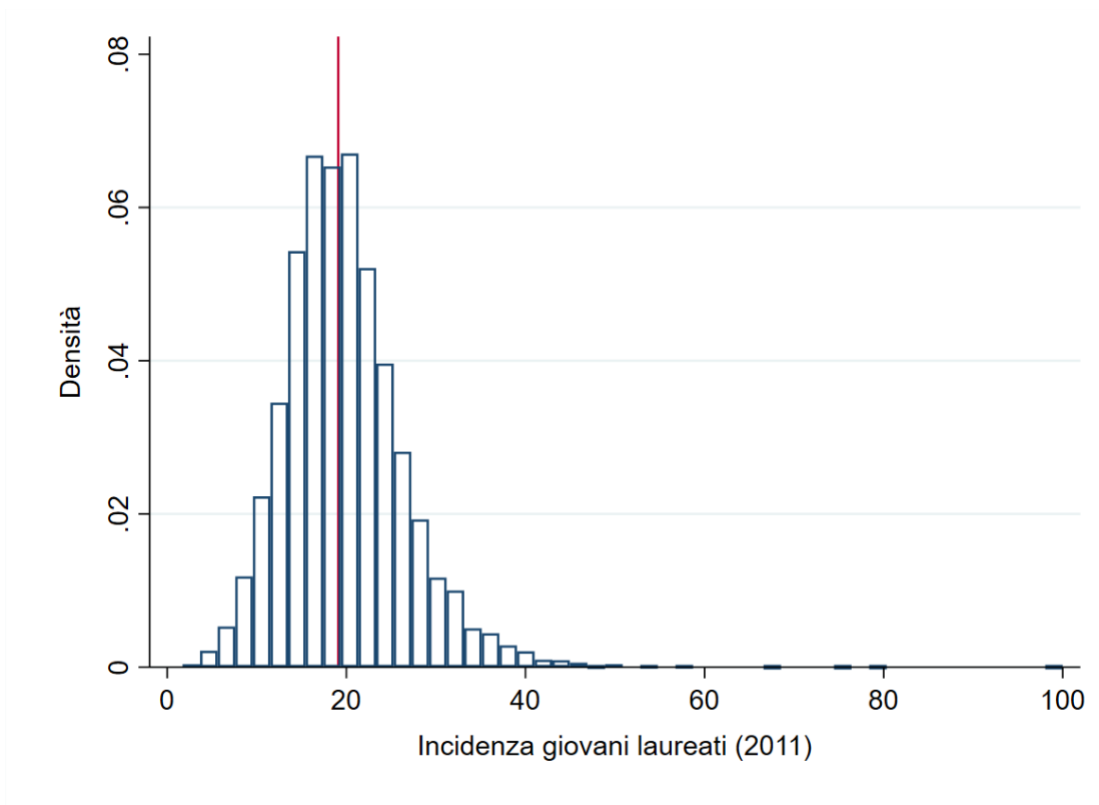
## Figure aggiuntive

**Figura A1: Distribuzione dei comuni per grandezza della popolazione nel 2011**



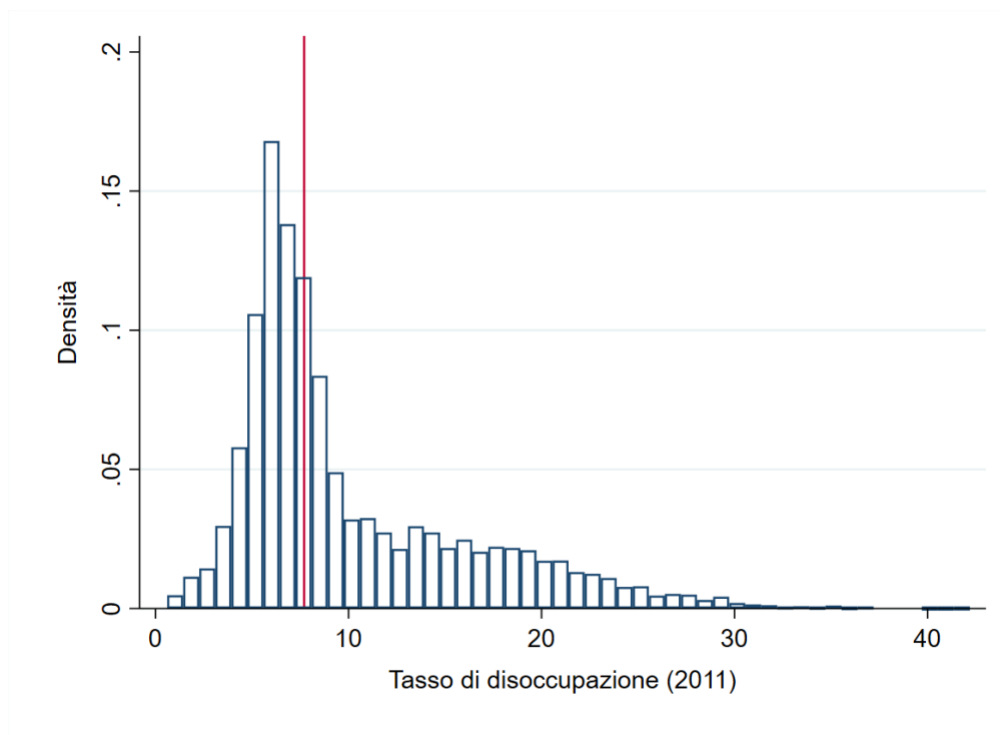
Fonte: Elaborazioni su dati 8Mila Census

**Figura A2: Distribuzione dei comuni per % di giovani laureati nel 2011**



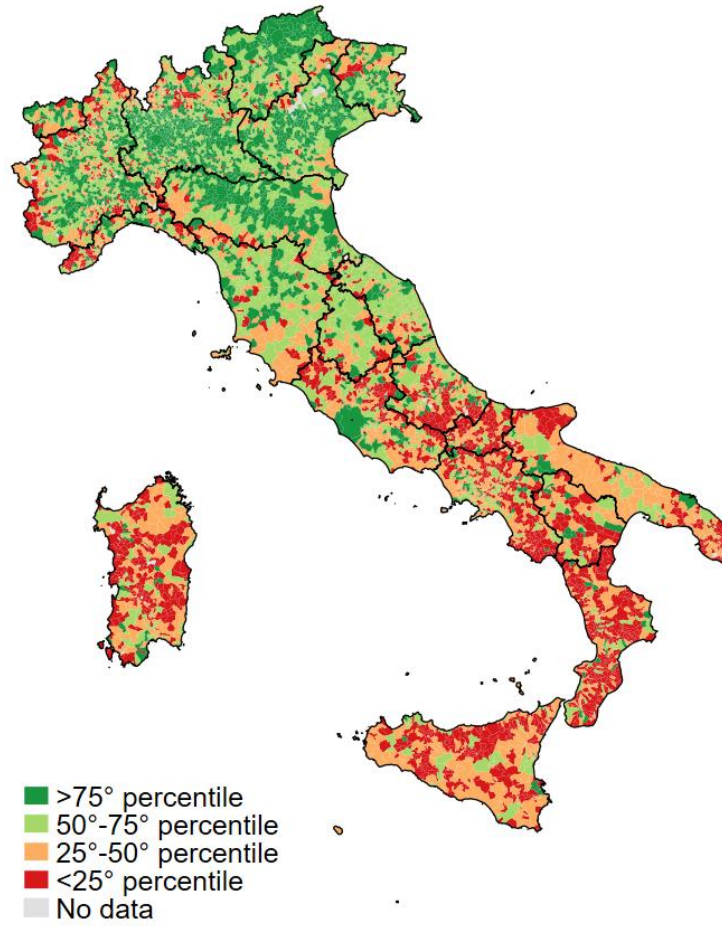
Fonte: Elaborazioni su dati 8Mila Census

Figura A3: Distribuzione dei comuni per tasso di disoccupazione nel 2011



Fonte: Elaborazioni su dati 8Mila Census

Figura A4: Valore aggiunto per addetto nei comuni



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

## A.2. DESCRIZIONE VARIABILI UTILIZZATE IN SEZIONI III, IV, V

### **Reddito medio:**

Il reddito medio è costruito a partire dalle variabili messe a disposizione dal MEF, totale reddito in ogni scaglione di reddito e totale contribuenti.

### **Indice di Gini:**

L'indice di Gini è calcolato come il rapporto tra aree in un diagramma cartesiano: l'area tra linea di eguaglianza e la curva di Lorenz caratterizzante la distribuzione dei redditi è divisa per l'area totale sotto la linea di uguaglianza (0.5). L'area sotto la curva di Lorenz è approssimata dal rettangolo tra due scaglioni di reddito sommati  $((\text{reddito } 0-10000 + \text{reddito } 10000-15000)/2)$  e pesata per il totale dei contribuenti all'interno di ciascuno scaglione di reddito.

### **Valore aggiunto per addetto:**

Il valore aggiunto per addetto è costruito dividendo il valore aggiunto totale per il numero di addetti totale all'interno del comune. Per i valori aggiunti per industria e servizi, il valore aggiunto totale e gli addetti sono calcolati separatamente considerando tutte le aziende che operano primariamente in settori industriali o nel terziario.

### **Logaritmo della popolazione:**

Il dato sulla popolazione proviene dal censimento universale della popolazione e si riferisce all'anno 2011. I dati di partenza sulla popolazione di ciascun comune sono stati trasformati in scala logaritmica.

### **Logaritmo della popolazione femminile:**

Il dato sulla popolazione femminile proviene dal censimento universale della popolazione e si riferisce all'anno 2011. I dati di partenza sulla popolazione femminile di ciascun comune sono stati trasformati in scala logaritmica.

**Bilancio migratorio:**

Il bilancio migratorio positivo è un indicatore che assume valore 1 se il bilancio migratorio nell'anno considerato è nullo o positivo, e 0 se è negativo. Il dato utilizzato si riferisce all'anno 2011 e proviene dai registri di popolazione dell'Istat, che raccoglie ogni anno i movimenti interni e esterni della popolazione residente in ciascun comune.

**Densità umana:**

Rapporto avente al numeratore la sommatoria della popolazione residente, del saldo pendolare e di 1/3 dei posti letto alberghieri, e, al denominatore la superficie totale del comune

**Frammentazione territoriale:**

Rapporto tra la somma totale dei perimetri dei poligoni delle aree costruite e la loro superficie. Si indica in letteratura come ED, *Edge Density*.

**Percentuale di NEET:**

Percentuale di giovani tra i 15 e 29 non in istruzione, apprendistato o lavoro.

**Indice di concentrazione degli addetti nei settori economici:** indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman degli addetti nei settori economici.